

[Storia di una colonna infame]

Title: The History of the Infamous Column.

Abstract: This paper tells of a farmer family, they lived in historic center of Naples. They disappear after build a new highway, a orbital road called Tangenziale S.P.A. Urban highways were justified by with some form of cost-benefit analysis. But analysis ignored important secondary effects, such as the adverse impact of the new road on surrounding property values, or the environmental costs that are generated by new induced traffic. The community's life changes forever, they become workers in new flats. The Flats was building where they had farmland and pastures.

Keyword: Farmland, Highways, Orbital road, Naples.

Quando, tra vili case e in mezzo a poche
Rovine, i' vidi ignobil piazza aprirsi.
Quivi romita una colonna sorge
In fra l'erbe infeconde e i sassi e il lezzo,
Ov'uom mai non penetra, però ch'indi
Genio propizio all'insubre cittade
Ognun remove, alto gridando: lungi,
O buoni cittadin, lungi, che il suolo
Miserabile infame non v'infetti¹.

Cartografia di una memoria minore

La storia di Don Ferdinando è una traccia di verità nella complessa trama delle trasformazioni nei centri urbani meridionali. Attraverso l'analisi della sua biografia, che investe inevitabilmente tutta la sua famiglia contadina, il presente lavoro intende restituire un contro-discorso nella narrazione della modernità (Cassese 2001). Per inciso, la ricostruzione della vita di Don Ferdinando viene presa a esempio del più generale processo sociale che trasforma le plebi napoletane in cittadini (Zolo 1996), rendendoli, però, esercito di riserva di una rivoluzione sociale ed economica priva di conflitto (Allum 2003). Come si dirà di seguito, i contadini napoletani, che contribuiscono a formare la plebe (Croce 2009) della città, vivono il loro processo di trasformazione in operai senza articolare nessun tipo di conflitto.

Da un punto di vista teorico il saggio interseca la letteratura storica – per una ricostruzione degli eventi e dei processi di trasformazione dei luoghi - con la letteratura sociologica che analizza lo spazio nel suo essere variabile non casuale (Simmel 2003). Considerando le vicende narrate quali elementi di una memoria minore, il saggio

¹ La “romita colonna infame”, citata nel titolo del saggio e ripresa nell'esergo, è il simbolo di un'ingiustizia discorsiva. Essa, come nella poesia di Parini e nel romanzo di Manzoni, restituisce - fuori da ogni ordine temporale e codice spaziale - il ricordo di un sopruso, di un infamia. Qui per colonna infame intendiamo il viadotto di Capodimonte, il più alto d'Italia, che ha significato la cancellazione di ettari e ettari di boschi, l'estinzione di intere coltivazioni locali e la sparizione della tradizione contadina dal centro storico di Napoli. Cfr. G. Parini Milanese, *Frammenti del poemetto sulla colonna infame, Poesie, I Tomo*, presso Molini, Lando e C, Firenze, 1806.

prende in esame la categoria di *habitus* e le relazioni tra capitale economico, sociale e culturale così come indagate da Bourdieu.

Per quanto concerne la metodologia, la biografia di Don Ferdinando è stata raccolta nell'ambito di un più ampio studio etnografico². Obiettivo generale della ricerca è stato quello di decostruire le iper-narrazioni della città di Napoli come "paradiso abitato da diavoli" (Croce 2009), luogo celestiale che nasconde nelle sue viscere l'inferno. Pertanto, le attività di ricerca hanno spostato radicalmente l'asse interpretativo sulla città, che è stata sociologicamente letta come spazio lineare che si distende da Est a Ovest, attraverso tutte le municipalità.

La lettura spaziale della città ha permesso di cogliere la suggestione della metafora politico-economica più generale dell'Oriente e dell'Occidente (Said 2001) che sembra palesarsi nella distribuzione delle diverse funzioni sociali che essa svolge. La ricerca si è svolta attraverso un confronto preliminare con i dati statistici (demografia, istruzione, occupazione, trasporti, ambiente, attività produttive, sanità, edilizia) analizzati per ognuna delle municipalità. L'analisi del "dato freddo" ha permesso di calibrare con precisione l'indagine etnografica che si è spinta all'interno di ogni quartiere, al fine di verificare come le dinamiche enunciate nei dati si inscrivano nella vita materiale delle persone. A tal proposito sono state raccolte circa 150 interviste di profondità e numerose biografie. Questa impostazione ha consentito la decostruzione dei dispositivi discorsivi e stereotipati che hanno spesso caratterizzato la lettura di questa metropoli meridionale.

A partire da questo più ampio scenario, il presente lavoro può essere contestualizzato in quella parte di città comunemente definita centro storico, che nella letteratura più comune – dalla Serao alla Ortese – sembra riproporre storie di miserabili, comuni a tutte le zone di povertà delle capitali europee.

Di questo contesto si vuole restituire, attraverso la vita di Don Ferdinando³, uno dei tratti meno narrati e forse meno noti. Si vuole, infatti, raccontare quel pezzo di centro storico che è l'area dei casali⁴. Essa si estendeva nel quartiere San Carlo all'Arena, attualmente parte della terza municipalità, insieme al quartiere Stella. In questo luogo sorgeva l'antico casale nel quale si è svolta la vita di mezzadro di Don Ferdinando. Trattasi di «quattro ettari di terreno agricolo di proprietà della famiglia *do* Barone, affittati a mezzadria alla famiglia del contadino»⁵. La dimora di Don Ferdinando era, appunto, una villa di proprietà di un barone, situata in quella parte di città di Napoli composta da numerose ville-fattorie. Si precisa che:

La villa costituiva una piccola comunità autonoma legata alla vita del tempo; la strada spesso si allargava come un'edera nella zona d'ingresso per consentire la manovra delle carrozze, ed attigua all'abitazione sorgeva frequentemente la cappella per le funzioni religiose. Al piano terra si trovavano i locali necessari allo stallaggio dei cavalli ed i magazzini per i prodotti dell'orto. Le cucine erano ampie e decentrate, vi erano zone dedicate agli ospiti; la servitù occupava una zona distinta (Di Lorenzo 2006: 33).

L'area di competenza di Don Ferdinando era delimitata da confini spaziali molto definiti. Tutta la mezzadria era fisicamente limitata dalle barriere naturali e architettoniche della città. A nord dell'area di mezzadria sono ancora visibili i resti delle colline di Capodimonte (lo Scudillo di Capodimonte); a sud si estende la cinta muraria del

2 La ricerca in oggetto è stata condotta da URiT (Unità di Ricerca sulle Topografie sociali della cattedra di Sociologia - Università degli studi Suor Orsola Benincasa - Napoli). Titolo della ricerca è *Le "due città". La questione delle "plebi urbane" e lo sviluppo territoriale a Napoli* [PRIN Anno 2008 - prot. 2008XM8BYP_004]. Le attività di ricerca sono state realizzate dal 2010 al 2012.

3 La biografia di Ferdinando, morto alla fine degli anni ottanta, è stata ricostruita con l'aiuto di sua nipote Daniela, figlia di Eduardo che è il primo figlio maschio di Don Ferdinando. Daniela, insegnante precaria di storia dell'arte, è sempre stata la nipote prediletta del mezzadro Ferdinando. Durante l'intervista, Daniela ha dichiarato di aver vissuto nel quartiere oggetto della ricerca fino alla fine degli anni novanta. La vicenda familiare, tuttavia, si è definitivamente conclusa nel 2008 in seguito alla morte di Zia Assuntina, ultima custode della casa nobile. La villa (gioiello architettonico del Settecento) e i giardini sono stati restaurati solo nel 2003.

4 Il casale era l'unità burocratica amministrativa della città, aveva funzioni amministrative e organizzative di un quartiere dalle medie dimensioni geografiche.

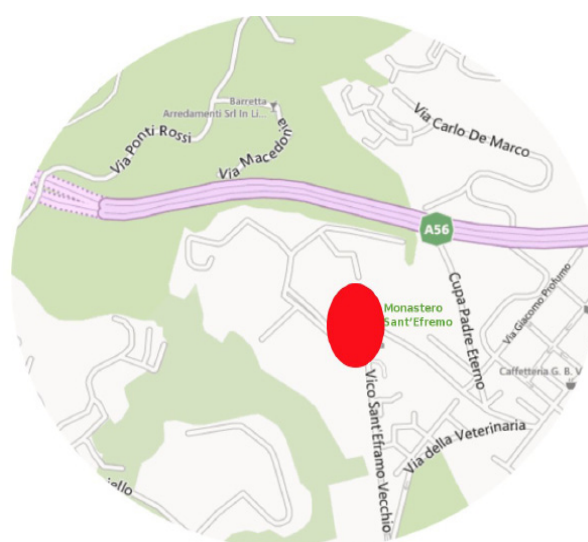
5 Intervista a Daniela, Napoli, 28 dicembre del 2011.

Real Palazzo Fuga⁶ per oltre un chilometro; a ovest la strada è chiusa dall'imponente edificio dell'ex manicomio provinciale.



Legenda Confini del Casale	
A	Real Palazzo Fuga
B	Scudillo di Capodimonte
C	Ex manicomio provinciale
D	Scudillo di Capodimonte
F	Tangenziale A56

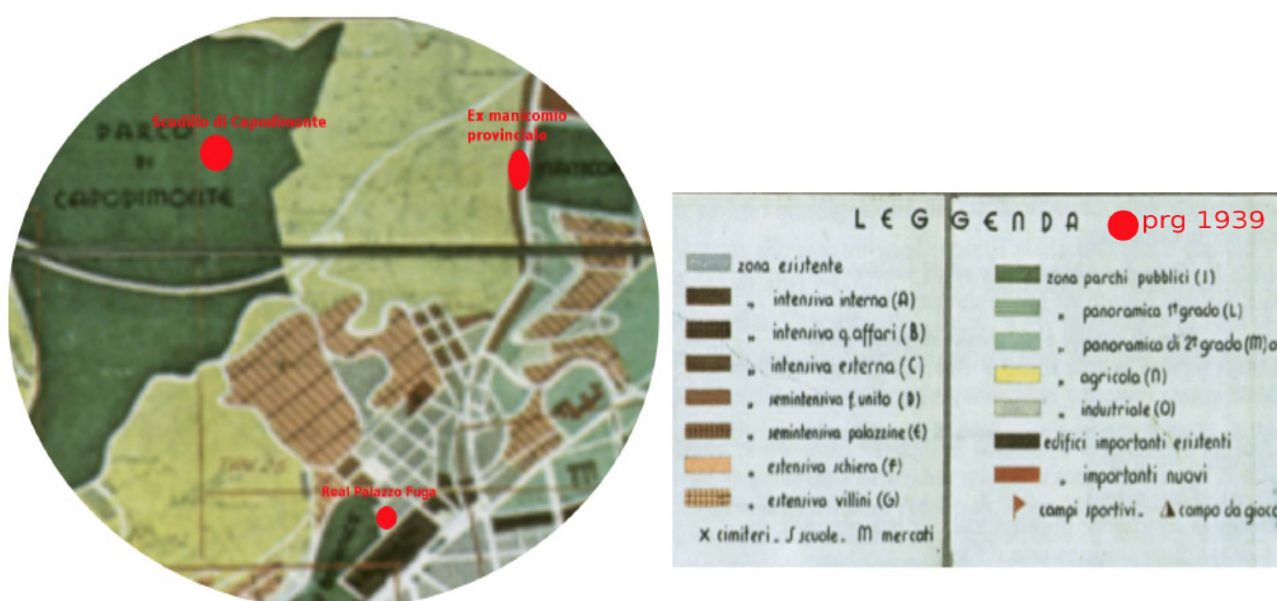
Già nella pianta del duca di Noja del 1738 questa zona è descritta come fascia agricola (De Seta 1989), comprendente l'antico convento di Sant'Efremo (Regina 2000). Le diverse ville-fattorie erano tutte ben collegate tra loro (Regina 2000), mentre Vico Sant'Efremo vecchio è l'unica strada che ancora oggi collega quest'area con il resto del centro storico. Si tratta di una via lunga, strettissima, contorta, oscurata da folte ombre vegetali, che improvvisamente si apre sulla piazza *dolce* e alberata (Chiarini 1856) del suddetto convento.



Il monastero francescano di Sant'Efremo rappresentava un importante punto di incontro e di convergenza

6 Il Real Albergo dei Poveri - denominato anche Palazzo Fuga o Serraglio nel gergo popolare - è la più grande costruzione settecentesca d'Europa. Supera di 400 metri quadrati la Reggia di Caserta. La scalinata è opera dell'architetto Fuga ed è l'esempio più rilevante dello sviluppo della città rinascimentale. L'opera, che si estende per oltre 100.000 metri quadri, nacque per fornire assistenza e cura a tutti i poveri della città.

della vita sociale dei nobili e dei braccianti dell'area dei casali.



L'area di cui si parla è descritta come un fondo rustico anche nel PRG comunale del 1939, in cui era considerata fuori dalle mura della città; una zona di "polpa" (Rossi Doria 1969), economicamente florida.

Già in quegli anni l'economia agricola era semi-automatizzata e pienamente ancorata alla visione di un'agricoltura nazionale «che si stava lasciando alle spalle il vecchio volto di miseria e arretratezza, con un sistema di produzione che aveva messo le basi per avviare un intenso processo di modernizzazione» (M. Rossi Doria 1969).

La vita da mezzadro di Don Ferdinando è però interrotta da un esproprio del suo terreno da parte dell'Infrasud S.P.A. Esproprio necessario alla costruzione della sopraelevata (viadotto di Capodimonte) e al completamento dei lavori della tangenziale di Napoli. Fu eseguito nel 1968 e fu accompagnato da un piano delle varianti che trasformò l'intera zona in area di edilizia residenziale e commerciale (PRG di Napoli 1972). Le zone di pertinenza autostradale, le aree di servitù e gli appezzamenti agricoli circostanti diventarono oggetto di frenesie e lusinghe speculative da parte delle piccole società di costruzione impegnate nei cantieri dell'autostrada.

O' giudice⁷, unico nipote e unico erede del Barone morto, cedette tutti i terreni di sua proprietà. Daniela lo racconta così:

Mia madre diceva che il giudice, il figlio della signora Margherita, non è nato in campagna. Non ha mai capito la nostra passione per a' terra⁸. Il Barone – ripeteva mia madre - non avrebbe mai venduto la proprietà a quelli della tangenziale. È stato il giudice, studiava come avvocato in città. Quanto baffare fu concluso chiese al nonno di vendere tutto in sei mesi e liberare rapidamente la casa⁹.

Le Società di costruzione, durante il completamento dei lavori della tangenziale, realizzarono 450 appartamenti

⁷ Il giudice.

⁸ La terra

⁹ Intervista a Daniela, Napoli, 28 dicembre del 2011.

di cui 40 furono ceduti come “ristoro” al giudice. La popolazione contadina, cacciata dai terreni, diventò parte di un potenziale esercito residenziale di riserva (Ginatempo 1976). Ferdinando e la sua famiglia, rescisso il contratto di mezzadria, restarono senza casa e senza lavoro. E furono tra i primi acquirenti delle nuove abitazioni, naturalmente indebitandosi.

Le mani sul casale¹⁰ e la trasformazione del quartiere

La Tangenziale di Napoli è un asse viario che mette in collegamento la zona occidentale con quella orientale della città. Il progetto dell'infrastruttura autostradale è datato 31 gennaio 1968. Una convenzione tra l'ANAS e Infrastud, del gruppo IRI-Italstat, affida all'Infrastud la costruzione e la gestione dell'intero percorso viario per 33 anni. Progettata da Spea e realizzata da Italstrade, il costo dell'opera è 46 miliardi di vecchie lire.

Il primo tratto è inaugurato l'8 luglio 1972 e collega la Domitiana con Fuorigrotta. Lo svincolo di Capodichino è aperto il 16 novembre del 1975. La costruzione dell'intera arteria viene finanziata con fondi pubblici: il 70% dall'Iri (Istituto per la Ricostruzione Industriale), il 15% dalla Sme (Società Meridionale di Eletticità), il 15% dal Banco di Napoli. La pianificazione delle rete prevedeva la realizzazione di ventuno chilometri di tracciato e 14 svincoli autostradali. L'autostrada si è sviluppata lungo otto viadotti (3,191 chilometri) di lunghezza crescente, che rappresentano il 15,8% del tracciato.

Il 16 Novembre 1975 è completato il viadotto di Capodichino (PRG Napoli e mobilità 2001-2003). Le aree più periferiche, rispetto ai nuclei urbani consolidati diventano aree *sprawling*, generando nuove preferenze abitative per residenti e imprese (Bauer-J.M. Roux, 1976). Il reticolato speculativo, prodotto dal nuovo sistema di mobilità non dà tregua agli abitanti storici del quartiere. Gli investimenti nell'*affaire* Tangenziale fomentano i fenomeni di “periurbanizzazione” descritti da Bauer e Roux (1976); l'espansione della città si ottiene per consumo di suolo nelle aree interne e nelle periferie. Avviene che:

In practice, many urban highways were justified with some form of cost-benefit analysis. However, most experts in cost-benefit analysis point out that the tool was never meant to evaluate whether or not to build urban highways but rather to prioritize between competing inter-urban highway projects. Additionally, the analysis ignored important secondary effects, such as the adverse impact of the new road on surrounding property values, or the environmental costs that are generated by new induced traffic (Institute for Transportation & Development Policy 2012: 6)¹¹.

Il quadro che si delinea dopo la costruzione della tangenziale è composto di strade confluenti a ventaglio verso Napoli affaticate oltre ogni misura, impedendo qualsiasi collegamento ordinario tra esse (PRG Napoli e mobilità 2001-2003). Ma il danno non è solo insediativo e connesso ai trasporti. Le nuove arterie si sviluppano prevalentemente attraverso la costruzione di viadotti appoggiati sulla rete stradale preesistente. Gli svincoli autostradali si innestano sulle piazze, sui viali, sugli incroci, sulle strade vicinali, interrompendole e deviandole senza cura (Papa 1994). Si assiste a un'enfatizzazione dello svincolo, del viadotto, del sovrappasso e a una disattenzione alla qualità funzionale e insediative dei tracciati storici (PRG Napoli e mobilità 2001-2003).

Le trasformazioni, avviate dalla ri-perimetrazione della città, debordano verso la provincia napoletana, pur non avendo mai una traiettoria lineare (Di Costanzo 2013). La riorganizzazione è influenzata da fattori esogeni e da eventi contingenti (Allum 2003). In molti casi, quindi, lo spazio agricolo diventa - per effetto delle varianti - lo spazio “periurbano” descritto da Roux. Esso è uno spazio economico e relazionale in cui convivono stabilmente caratteri contrapposti e segni estetici differenti. Sono presenti tutti i segnali di un processo di urbanizzazione confuso e contraddittorio che non ha potuto cancellare i tratti della passata ruralizzazione; proprio come scrive Sylvia Crowe in *The landscape of the roads*:

¹⁰ Il rimando è al film di Francesco Rosi *Le mani sulla città* del 1963.

¹¹ Mia traduzione del brano del 2012 che ricordiamo essere stato tratto da *The life and death of urban highways*: in pratica, la costruzione di nuove autostrade cittadine è giustificato da analisi di costo-beneficio. Tuttavia, la maggior parte degli esperti sottolinea che gli urbanisti si limitano a valutare l'impatto economico tra progetti economici concorrenti. Inoltre, le analisi urbane sottovalutano i cosiddetti effetti secondari: la variazione delle rendite catastali per effetto della trasformazione urbana o il valore dei costi ambientali generato dal nuovo traffico indotto.

second difficulty arises from the character of the road as a linear element in a pattern composed primarily of flowing and interlocking forms. The landscape as a whole is a continues interwoven background within which structures are enfolded; but the new road cuts through this as a strong dividing line (Crowe 1960: 13).

L'inattesa valorizzazione dei suoli, rimasti fino a quel momento terreni agricoli, genera un conflitto per lo spazio, in cui la pianta reticolare della città ne esce spezzata. Il quartiere, lungi dall'essere la macchina perfetta, funziona come elaboratore a distanza tra i codici della modernità e le istanze della società che abitano il territorio. Aspetto questo particolarmente evidente nella assoluta inesistenza, in gran parti dei territori urbani, di relazioni tra morfologia e tipologia edilizia (Ilardi 2007).

Il PRG del 1972 produce nello spazio del casale:

l'occupazione di buona parte del suolo libero, in nome della necessità di servizi pubblici, insieme alla trasformazione e al completamento della periferia storica [...] tutta sottoposta a ristrutturazione urbanistica (Di Lorenzo 2006: 33).

L'area sottostante la rete viaria è recepita dal nuovo Piano Regolatore (denominato non a caso piano delle varianti) come via alla decompressione della città:

attraverso la redistribuzione della popolazione nell'ambito regionale per ottenere il riequilibrio tra le zone interne, soggette a esodo e la fascia costiera ad altissima congestione, ponendo il limite invalicabile di 1.100.000 vani a cui corrisponde un uguale numero di abitanti (Di Lorenzo 2006: 33).

Il PRG del 1972, accogliendo i cambiamenti delle destinazioni d'uso delle aree agricole del casale, avvia un incerto processo urbano fatto di coesistenze e di riuso di intere parti di città, ivi comprese periferia e campagna. Tuttavia la costruzione della nuova bretella stradale nell'area dell'ex casale, assicura alla zona una centralità economica che l'esiguità del commercio rurale non avrebbe mai consentito, né potuto generare (Pinto 2012). Quest'area, in altri termini, vive una sorta di eccitazione metropolitana scandita dalla nuova filosofia del denaro (Simmel 2003).

La storia del centro storico napoletano è stata più volte cancellata e riscritta e lo smarrimento della memoria della vita contadina contribuisce alla ridefinizione dei confini della città (Petrillo 2008).

Ne segue che questa parte di città diviene un sia un luogo nello spazio sia un dramma nel tempo (Geddes 1970).

Le mani sui casali si traduce - scrive Eleonora Puntillo - in due milioni di metri cubi di edilizia residenziale, privi di urbanizzazione primaria e secondaria dell'epoca laurina¹²; in altri undici milioni autorizzati dai commissari straordinari nominati dalla Democrazia Cristiana e altrettanti milioni di metri cubi autorizzati e tollerati dal centro-sinistra nel 1972.

La nuova classe dirigente urbana è diretta discendente delle grandi famiglie del latifondo. Esse sostituiscono alla rendita agricola la speculazione finanziaria, grazie alle abilità clientelari con gli enti pubblici e lo stato (Mingione 1976). La sparizione dell'area dei casali assume nel corso della storia urbana carattere fisico (De Lucia 2013; Ghirelli 2007; Puntillo 2001) e simbolico. Già durante le fasi della redazione del PRG del 1959

Scoppia uno scandalo inaudito: il tribunale di Napoli è costretto ad aprire un procedimento contro ignoti per la falsificazione continua di copie ed originali del documento. Gli speculatori ed i loro complici sono intervenuti materialmente sulle tavole del piano giacenti al comune e all'archivio di stato, facendone sparire tutta la "zona agricola" che diventa edificabile con un semplice cambio di colore, dal verde al giallo (Ghirelli 2007: 540).

La cancellazione della memoria urbana dei casali rappresenta un'importante chiave di lettura per comprensione delle vicende urbanistiche odierne. Non a caso:

¹² Il rimando è ad Achille Lauro, sindaco della città di Napoli tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta, le cui vicende sono narrate nel già citato film *Le mani sulla città*.

la presenza di funzionari governativi e di amministratori comunali senza scrupoli avvia un saccheggio «che infligge alla città danni infinitamente più gravi di quelli provocati dai bombardamenti angloamericani e dalle devastazioni germaniche». Durante la redazione notturna del P.R.G. le colline dello Scudillo da area di polpa si trasformano per sempre in area arretrata e di sopravvivenza (Ivi: 539).

La memoria dei casali: la parola restituita

Alla luce di ciò, la ricostruzione della biografia di Don Ferdinando appare una sofferta attività di *bricolage* (De Certeau 2010) e precisa il modo in cui le trame urbane della città modellano la topografia del potere tra plebe e classi dirigenti. Si tratta di

una città del potere che continuamente fagocita la città del dolore. Significa riconoscere che gli uomini l'attraversano ma stanno ai bordi come sagome sofferenti. Essi sono micro universi distinti e separati che convivono senza comunicare [...]. Si vedono e si respingono; si mischiano e si allontanano (Chiocchi 2008: 8).

In questo senso la biografia di Don Ferdinando e la *parresia* (Foucault 2008) di Daniela producono una strategia resistenziale che mette in crisi i discorsi ufficiali su una plebe napoletana costantemente narrata come arretrata. Parlare della vita di Don Ferdinando è un esercizio di riscrittura di una memoria minore (Le Goff 2010) e un atto di restituzione della parola (Foucault 2008). Non a caso i fatti narrati da Daniela, nipote di Don Ferdinando, si ergono a denuncia delle strategie di dominio della città nei confronti del quartiere.

Daniela racconta che:

leggere della villa, dove avevo trascorso gli anni della mia infanzia e della prima giovinezza, in una rivista internazionale di arte contemporanea mi ha reso orgogliosa delle mie origini familiari e meridionali. Scoprire nello stesso articolo, che il posto dove sono nata e sono cresciuta è definito un luogo disabitato dagli anni novanta, mi ha lasciato addosso un senso di rabbia e incredulità¹³.

L'articolo è stato segnalato a Daniela da alcune colleghe in un liceo del Nord. Le foto del casale sono state inserite in una nota rivista di architettura. La recensione sui lavori di restauro è curata da architetti di fama internazionale. Le immagini degli ambienti utilizzati come *set* fotografico – racconta la donna – sono sempre stati luoghi cari alla memoria, poiché legati a struggenti episodi di vita familiare.

L'indignazione per la rimozione biografica spinge la nipote di Ferdinando a cercare testimonianze, ricordi nel “proprio rione”. Daniela dice che raccontare ha sempre affinità con la memoria, e non esiste descrizione senza distanza (Benjamin 2007).

La ricerca di notizie in merito al restauro della villa le permette di scoprire che il *reportage* fotografico è stato realizzato durante una violenta polemica tra architetti locali e amministrazione comunale. Si tratta di una polemica politica scoppiata durante l'ennesima emergenza rifiuti (Petrillo 2009) e culminata in un convegno sull'eresia estetica presso l'ex villa del casale. Daniela precisa che:

I lavori sono cominciati quando zia Assuntina era viva. Zia Assuntina era la sorella zitella di Nonno Ferdinando. Lei è rimasta nella villa fino alla morte facendo la custode. Un tempo la vita in villa non aveva nulla a che fare con questo restauro. Il restauro è legato a un'operazione di pulizia della città di Napoli. Esso è dentro quello che tutti chiamano risanamento napoletano. Per questo, del restauro bisogna parlarne soprattutto quando le strade della città sono invase dalla spazzatura¹⁴.

¹³ Intervista a Daniela, Napoli, 28 dicembre del 2011.

¹⁴ *Ibidem*.

Daniela sottolinea come la velocità con cui il processo di ridefinizione della villa-fattoria abbia, in realtà, svolto un ruolo di epurazione dei diversi modi di vivere; in particolare di quel modo di vivere fatto dei tempi e degli spazi dettati dall'agricoltura. Daniela dice:

La villa non era luogo di lusso e bello anche se gli spazi dei nobili erano molto scissi da quelli dei contadini. Per esempio accadeva che zia Assuntina obbligasse i mezzadri ad aspettare nel cortile e che i padroni continuavano a trattarci come servi. L'arrivo dei proprietari alla villa era accompagnato da processione mattutina di ex contadini e affittuari. La pratica del dono – con la consegna di prodotti ortofrutticoli e vino – non è mai stata sospesa nonostante la fine della mezzadria. Ricordo che le telefonate di Zia Assuntina, che annunciavano l'arrivo dei padroni, erano accolte da mio padre con urla e bestemmie¹⁵.

I legami tra le famiglie di Don Ferdinando e quella del Barone sono antichissimi e lo attesta anche un quadro ancora esposto al secondo piano della villa restaurata. Il dipinto ritrae contadini e nobili vestiti a festa nella piazza della chiesa. I sentimenti di amicizia, determinati dalla convivenza forzata e dalla dipendenza economica, agiscono come violento sistema di controllo nella conflittualità contadina.

La trasformazione urbana non produce effetti nell'*habitus* (Bourdieu 2001) della famiglia. Infatti, Don Ferdinando assiste impotente alla chiusura delle vie ai campi, alla distruzione delle stalle e delle vecchie residenze contadine in nome della costruzione della Tangenziale.

Don Ferdinando era un marinaio nella seconda guerra mondiale. Poi decise di seguire la passione del padre e del nonno: "a' terra".

Dopo la guerra, il suo ritorno a casa è atteso dalla moglie e dai tre figli. I parenti vanno ad accoglierlo alla stazione dei treni, accompagnati da zia Assuntina.

A' terra di Don Ferdinando è formata da aranceti, ulivi e alberi da fico. Le stalle degli animali, le case coloniche e la villa dei nobili completano lo spazio della vita contadina. Gli atti commerciali dell'epoca descrivono l'organizzazione economica del luogo come un tipico esempio di villa-fattoria:

la villa-fattoria coinvolgeva diverse classi sociali, prima di tutto il proprietario e i suoi ospiti, poi i domestici, e nel caso d'aziende agricole anche i contadini. L'organizzazione economica della villa fattoria differiva in maniera sostanziale dal sistema feudale, infatti nel periodo feudale il proprietario non aveva alcun onere nei confronti dei contadini mentre questi erano spesso costretti, per garantirsi una qualche possibilità di sopravvivenza, ad accettare il vincolo con un latifondista (Di Lorenzo 2006: 22-28).

Tutta la famiglia di Don Ferdinando lavora nei campi. Come racconta Daniela, la passione di suo nonno per la terra rasentava l'ossessione. Daniela scopre tra i documenti del padre, ultimo contadino "informale" del casale, che il barone (il proprietario della fattoria) è sempre stato un fedelissimo dei Borboni. Sembra che i nobili siano divenuti borbonici in seguito alla disfatta di Murat nel 1806. I signori si sono insediati nelle campagne comprese tra il casale di Miano e quello dei Camandoli dopo la sconfitta del generale francese in Calabria. La nipote di Don Ferdinando racconta:

Il barone ha sempre vissuto con le due sorelle. Si è sempre dichiarato un borbonico ostile all'Unità di Italia e alle utopie progressiste dei braccianti. Mio padre raccontava che il padrone si sedeva fuori al balcone a bere vino e a fumare sigari. Ruttando rumorosamente ripeteva: alla faccia di Vittorio Emanuele e di Garibaldi. Ogni tanto accompagnava i rutti con lo sputo delle scorze di lupini sul capo dei braccianti nervosi. Il Barone – raccontava mia madre - sapeva campare, la domenica si metteva il vestito buono e scendeva in piazza a discutere di cavalli o sport, o ad accompagnare con gli altri contadini la processione della Madonna¹⁶.

Negli anni Sessanta Don Ferdinando si scontra con il processo di trasformazione dei costumi. Egli vive la

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Intervista a Daniela, Napoli, 28 dicembre del 2011.

liberazione dei ruoli sessuali, l'emancipazione scolastica delle donne come un tradimento a lui e al resto della famiglia. Le richieste di cambiamento nei consumi, nella gestione del tempo libero sono considerate come tentativi di affrancamento dai doveri familiari e dalle fatiche della terra. Le strategie di liberazione dei figli sono fisicamente impediti e pubblicamente contrastate. Don Ferdinando teme che i messaggi di radio e TV (la voce del diavolo) possano distruggere il "suo mondo". I nuovi costumi – di cui i figli subiscono il fascino – rischiano di mettere in crisi la "naturale" divisione dei lavori in agricoltura¹⁷.

Si tratta, dunque, di una gestione del potere autoritaria e paternalistica, nutrita non dalle tradizionali asimmetrie di potere economico tra "nobili e contadini", ma da suggestioni comunitarie e dal ricordo dell'antico lignaggio. La minaccia della modernità diventa un abile discorso di *governance* nella transizione dal sistema agricolo alla formazione del nuovo quartiere. Così, mentre Don Ferdinando impedisce alle figlie di frequentare le scuole dell'obbligo, *O' giudice* finge irritazione alla vista di capelloni e studentesse con la minigonna. Daniela racconta:

Il nonno picchiò a sangue sua figlia perché indossava i pantaloni e aveva comprato i dischi di Bobbi Solo. Non la fece uscire per mesi, neanche a fare la spesa. Il suo giradischi volò dalla finestra in testa ai braccianti¹⁸.

La conservazione dei vecchi costumi sessuali è, in realtà, uno strumento di comunicazione simbolica. Essa assicura il riconoscimento della distribuzione dei compiti e dei poteri all'interno della stessa famiglia nobile. Il conflitto per "a' terra", inteso come negoziazione per la rendita e il salario, sarà oggetto di contesa solo tra gli uomini del casale. Le donne avranno esclusivamente compiti di cura e di assistenza sociale. Anche le due sorelle del barone, Donna Clara e la Signora Margherita, si sono sempre occupate solo della costruzione di un efficiente sistema di "segnalazione e raccomandazioni", che sarà determinate nella conservazione del potere durante la trasformazione del quartiere. Daniela racconta che:

Le sorelle del Barone, hanno battezzato a turno tutte le mie zie. Il battesimo era l'occasione per un piacere o un'attenzione. Esse stesse erano diventate "commarelle di Lauro"¹⁹, si sono sempre adoperate per le assunzioni al municipio. Zio Pasquale è stato assunto alla nettezza urbana, Zio Palillo è diventato usciere comunale e Zio Tonino bigliettaio sui tram²⁰.

La rete di relazioni da esse costruita restituisce stabilità emotiva alla popolazione del casale. L'uso sapiente della gestione dei legami informali consolida la funzione politica dei rapporti simbolici tra le due famiglie. La rete semi-familiare, abilmente tessuta dalle donne, durante le concitate fasi dell'esproprio si rimodella in una clientela familiare (Pasquinelli 1994), partecipando alla trasformazione della popolazione contadina in esercito residenziale. E così, nonostante la crisi dovuta all'esproprio Don Ferdinando e il giudice rinnovano l'antico patto di fedeltà feudale con una stretta di mano²¹. L'organizzazione sociale sembra rigenerarsi completamente attraverso un uso sapiente delle relazioni sociali e dei saperi. Nella ricomposizione degli interessi fondiari si realizza il capolavoro della mediazione politico-clientelare da parte dell'ex famiglia nobile. La negoziazione mantiene per tutto il tempo della trasformazione urbana un carattere informale, che lascia ai proprietari del casale il tempo e lo spazio necessario per sostituirsi nei compiti e nelle funzioni all'intellettuale meridionale. Queste, per dirla con Gramsci, le loro caratteristiche:

democratico nella faccia contadina, reazionario nella faccia rivolta verso il grande proprietario e il governo, politicante, corrotto, sleale; non si comprenderebbe la figura tradizionale dei partiti politici meridionali, se non si tenesse conto dei caratteri di questo strato sociale (Gramsci 2007: 195).

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Il riferimento è ad Achille Lauro. Commarelle sta madrina di cresima.

²⁰ Intervista a Daniela, Napoli, 28 dicembre del 2011.

²¹ Anche se uno dei figli di Don Ferdinando continuerà ad accedere a quel poco di terreno agricolo fino al 2003, passando per un vallone sottostante il viadotto e utilizzando una scala accostata ad uno dei muri di contenimento della tangenziale.

Questi sono per esempio i tratti *do' giudice*, che si trasforma in un abilissimo mediatore istituzionale. Egli alimenta l'antipatia dei contadini contro i potentati politici locali per rafforzare la barriera dell'emancipazione sindacale dei braccianti. Inoltre si sostituisce alla figura dell'uomo politico, assumendone le caratteristiche simboliche e culturali (Gramsci 2007). Infatti, Daniela racconta che:

Papà ha sempre ripetuto che il nonno non ha mai sopportato sindacalisti e politici sfaticati. Mia madre si è sempre lamentata del suocero che litigava con i braccianti. Don Ferdinando accusava tutti di perdere tempo. Figli, nipoti e generi non dovevano fare errori poiché noi eravamo i veri padroni. Nessuno dei componenti della nostra famiglia sembrava cogliere la contraddizione. La fatica non dava tregua né moralmente né fisicamente. Mio padre ha sempre raccontato che durante l'infanzia non ha avuto tempo né per pazziare né per pensare²².

Nell'accordo per la cessione del fondo, agli ex braccianti è promesso un lavoro come giardiniere o portiere presso uno dei tanti condomini; le donne sono state assunte come cuoche o domestiche dalle neo-arrivate famiglie che hanno invaso il nuovo quartiere.

Anche mio padre, il figlio più fiero di mio nonno ha dovuto abbandonare il casale. Per tutta la vita, ha dovuto fingere di essere un operaio²³.

L'area dei casali è stata completamente divorata dalla speculazione edilizia, assoggettata a una logica che prevede la distruzione di tutti gli elementi naturali presenti nello spazio occupato. La vicenda può essere letta come un vero e proprio tradimento all'idea weberiana di città.

Essa è il risultato di un processo di *gentrification* agito dalle *élite* napoletane contro i luoghi e i tempi della plebe (Pasolini 2008). In altri termini, le vicende narrate vanno lette nel loro essere strategie di ridefinizione delle relazioni sociali ed economiche tra le classi dirigenti e la plebe napoletana. Non a caso esse impattano prepotentemente nell'organizzazione della vita del territorio e della popolazione del centro storico napoletano, trasformando i braccianti sia in esercito industriale di riserva (Castel 2007) sia in esercito residenziale (Ginatempo 1976). Gli ex braccianti sono esercito di riserva poiché divengono operai dentro le logiche tardo-liberali del lavoro flessibile e precario (Gallino 2003). Sono altresì esercito residenziale in quanto, privati delle dimore da contadini, sono costretti ad acquistare le abitazioni costruite sui loro ex terreni agricoli attraverso processi di indebitamento propri del capitalismo finanziario (Gallino 2011). Non a caso, gli ex braccianti formano un proletariato urbano disomogeneo che per effetto di un'organizzazione interclassista del lavoro non riuscirà mai a integrarsi nelle organizzazioni politiche e sindacali della classe operaia (Mingione 1976).

In sintesi, la trasformazione dell'area dei casali:

ha determinato la formazione di un grosso proletariato cittadino che vive e lavora in condizioni molto precarie, e di una grossa borghesia parassitaria che non gestisce un ciclo produttivo ma un ciclo di potere, di speculazione, di finanza (Ginatempo 1976: 67).

²² Né per giocare né per pensare. Intervista a Daniela, Napoli, 28 dicembre del 2011.

²³ *Ibidem*.

Riferimenti bibliografici

- Banfield E. (2010), *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna: Il Mulino.
- Bauer G., Roux J.M. (1976), *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Paris: Éditions Seuil.
- Benjamin W. (2007), *Immagini di città*, Torino: Einaudi.
- Bourdieu P. (2001), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna: Il Mulino.
- Cassese S. (2001), *Ritratto dell'Italia*, Bari-Roma: Laterza.
- Castel R. (2007), *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Avellino: Elio Selino Editore.
- Chiocchi A. (2008), *La parola e il silenzio*, in «Società e conflitti».
- Corona G. (2006), *I ragazzi del piano. Napoli e le ragioni dell'ambientalismo urbano*, Roma: Donzelli.
- Croce B. (2009), *Un paradiso abitato da diavoli*, Milano: Adelphi.
- Crowe S. (1960), *The landscape of the roads*, London: The Architectural Press.
- De Certeau M. (2010), *L'invenzione del quotidiano*, Milano: Edizioni Lavoro.
- De Lucia V. (2013), *Nella città dolente. Mezzo secolo di scempi, condoni e signori del cemento. Dalla sconfitta di Fiorentino Sullo a Silvio Berlusconi*, Roma: Castelvechi.
- Demazière D., Dubar C. (2000), *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- De Seta C. (2004), *Napoli*, Bari-Roma: Laterza.
- Di Costanzo G. (2013), *Assi mediani*, Milano: Mimesis.
- Di Lorenzo A. (2006), *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*, Tesi di dottorato, Napoli.
- Di Mauro T. (2011), *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Bari-Roma: Laterza.
- Foucault M. (2008), *Le gouvernement de soi et des autres. Cours au Collège de France, 1982-1983*, Paris: Seuil-Gallimard.
- Gallino L. (2011), *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Torino: Einaudi.
- Gallino L. (2003), *La scomparsa dell'Italia industriale*, Torino: Einaudi.
- Geddes P. (1970), *Città in evoluzione*, Milano: Il Saggiatore.
- Ghirelli A. (2007), *Storia di Napoli*, Torino: Einaudi.
- Ginatempo N. (1976), *La città del sud. Territori e classi sociali*, Milano: Mazzotta.
- Gramsci A. (2001), *Quaderno 22. Americanismo e fordismo*, Torino: Einaudi.
- Gramsci A. (2007), *Alcuni temi della questione meridionale*, in A. A. Santucci (a cura di), *Antologia di Antonio Gramsci*, Roma: Editori Riuniti.
- Ilardi M. (2007), *Il tramonto dei non luoghi*, Milano: Meltemi.
- Institute for Transportation & Development Policy (2012), *The life and death of urban highways*, Washington.
- Le Goff J. (2010), *La città medioevale*, Firenze: Giunti.
- Mingione E. (1976), *Urbanizzazione, classi sociali, lavoro informale: saggi sul processo di urbanizzazione in relazione allo sviluppo*, Milano: Mazzotta.

- Ortese A. (2010), *Il mare non bagna Napoli*, Milano: Aephi.
- Pallida S. (2011), *Città Mediterranee e deriva liberista*, Messina: Mesogea.
- Papa R. (1994), *Variante per la zona occidentale al PRG approvato con DM 1829/1972*, Comune di Napoli.
- Pasquinelli C. (1984), *Potere senza stato*, Cagliari: Edizioni Riuniti.
- Pasolini P. (2008), *Scritti corsari*, Milano: Garzanti.
- Petrillo A. (2009, a cura di), *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte anti-discarica a Napoli e in Campania*, Verona: Ombre Corte.
- Petrillo A. (2008), *Topografie sociali*, Avellino: Elio Sellino Editore.
- Pinto F. (2011), *La strada dritta*, Milano: Mondadori.
- Puntillo E. (2001), *Le catastrofi innaturali*, Napoli: Pironti.
- Regina V. (2000), *Le chiese di Napoli. Viaggio indimenticabile attraverso la storia artistica, architettonica, letteraria, civile e spirituale della Napoli sacra*, Napoli: Newton Compton editore.
- Rossi-Doria M. (1969), *Analisi zonale dell'agricoltura italiana*, in «Istituto nazionale di economia agraria S.l., Atel» IV vol, Roma.
- Said E. (2010), *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano: Feltrinelli.
- Serao M. (1988), *Il ventre di Napoli*, Napoli: Adriano Gallina Editore.
- Simmel G. (2003), *Ventura e sventura della modernità. Antologia degli scritti sociologici*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Tönnies F. (2001), *Comunità e società*, Bari-Roma: Laterza.
- Weber M. (2003), *Economia e società. La città*, Roma: Editore Donzelli.